



Camera dei Deputati

XVIII Legislatura

X Commissione Attività Produttive

Osservazioni di Confartigianato Imprese

Audizione

Pacchetto UE “La nuova strategia industriale europea”

Roma, 21 luglio 2020

Premessa

La **strategia industriale europea** presentata dalla Commissione Europea a marzo 2020 si colloca in un contesto socioeconomico totalmente diverso da quello nel quale era stata pensata. Rappresenta uno dei punti maggiormente qualificanti del Programma della Commissione presentato dalla Presidente Ursula von der Leyen a gennaio di quest’anno. Tuttavia, la sua redazione, e successiva presentazione in un periodo nel quale la pandemia COVID-19 iniziava a produrre i suoi devastanti effetti, non tiene conto del contesto economico e sociale che, nel mentre, si è notevolmente modificato.

Lo scoppio della **crisi Covid-19** ha determinato, nel corso della primavera del 2020, *shocks* simultanei che hanno rapidamente deteriorato le condizioni operative delle imprese. Sul lato dell’offerta si è registrata la sospensione di molte attività, con una caduta senza precedenti della produzione nella manifattura, nelle costruzioni e in molti comparti dei servizi.

Sul fronte della domanda il **lockdown** ha determinato una **flessione delle vendite** delle imprese, mentre l’estensione del contagio a molti Paesi europei, l’interruzione delle produzioni e delle relazioni commerciali ha determinato violente cadute della domanda estera.

In Italia, forse più che in altri Paesi europei, la crisi di liquidità e il crollo del fatturato hanno richiesto rilevanti interventi pubblici per evitare una prolungata depressione, con effetti imponenti sul bilancio pubblico, che sta accumulando un maggiore deficit e un conseguente maggiore debito.

Le stime della Commissione europea di primavera indicano **per il 2020 un calo del PIL del 9,5%**. L’Ufficio Studi di Confartigianato Imprese ha stimato in aprile una **perdita di ricavi per le micro e piccole imprese (MPI) per 197 miliardi di euro**. Nello stesso periodo la spesa per consumi delle famiglie flette del 10,9% mentre gli investimenti cedono del 14,2%, per quelli in macchinari la riduzione arriva al 20,7%. **Al calo degli investimenti si associa una diminuzione del tasso di crescita delle imprese**. L’occupazione, valutata in unità standard di lavoro, è prevista in discesa del 7,5%. Con riduzioni dell’occupazione di questo ordine di grandezza, **sono a rischio oltre 650 mila addetti nelle MPI della manifattura, delle costruzioni e dei servizi non commerciali**. La caduta del commercio internazionale ha ricadute pesanti per l’Italia, primo paese dell’Ue per occupati nelle MPI manifatturiere: per il 2020 il **volume delle esportazioni è previsto in discesa del 13,0%**.

I provvedimenti che compongono la strategia industriale europea scontano, quindi, un **grande limite: essere stati pensati senza tenere conto dell’effetto che la pandemia ha avuto** e continua ad avere sull’economia del vecchio continente. In tal senso, in più occasioni (da ultimo il Vice Presidente Dombrovskis nel corso dell’Assemblea di SME United, l’organizzazione europea dell’artigianato e delle micro e piccole imprese di cui Confartigianato è socio fondatore) autorevoli Commissari hanno

evidenziato che la Commissione Europea non presenterà una revisione della Strategia tesa a contrastare gli effetti della pandemia COVID-19, ma si concentrerà sulla sua implementazione con azioni concrete che mettano, in particolare le mPMI, nelle condizioni di contrastare gli effetti della crisi e contribuire al rilancio dell'economia.

A tale proposito Confartigianato ritiene che, qualora non ci fosse una revisione della Strategia, **le azioni previste dovranno comunque essere integrate** alla luce della crisi in corso e del mutato quadro economico. Oltre ad essere implementate in tempi brevi.

Dal punto di vista della crescita interna, insomma, l'UE-27 ha bisogno di un **chiaro orientamento alla politica industriale** per uniformare e coordinare gli sforzi di sviluppo nazionali. Questo orientamento può anche essere inquadrato nella Strategia Industriale proposta dalla CE il 10 marzo, ma deve inevitabilmente tener conto del quadro macroeconomico che ha seguito la sua pubblicazione, che è stato notevolmente condizionato, come detto, dalla pandemia COVID-19.

Dal punto di vista della concorrenza con i Paesi terzi, l'UE ha bisogno di una **politica commerciale** che preservi le peculiarità del nostro sistema imprenditoriale, formato perlopiù da micro e piccole (23,8 milioni di MPMI che generano il 67% dei posti di lavoro e creano quasi il 60% del valore aggiunto nell'Unione europea) e che le protegga dalle pratiche di concorrenza sleale messe in atto da alcuni Paesi terzi.

La nuova politica industriale europea: COM(2020) 93, COM(2020) 94, COM(2020) 102 e COM(2020) 103

Il pacchetto di proposte presentato a marzo dalla Commissione Europea per una rinnovata **politica industriale europea** si compone di quattro comunicazioni riguardanti:

1. l'individuazione delle **barriere al mercato unico** (COM(2020) 93);
2. un **piano d'azione a lungo termine di esecuzione del mercato unico** (COM(2020) 94);
3. **una nuova strategia industriale** (COM(2020) 102);
4. **una nuova strategia per le piccole e medie imprese** (COM(2020) 103).

Attraverso il pacchetto, la Commissione si pone diversi obiettivi per migliorare **l'integrazione e il funzionamento del mercato unico**, promuovendo la **crescita complessiva delle economie dell'UE; sostenere l'industria nel suo processo di trasformazione "verde" e digitale**, pur rimanendo competitiva sulla scena mondiale; **aiutare le piccole e medie imprese**, rispetto alla **transizione verso un'economia sostenibile e digitalizzata tra l'altro riducendo l'onere normativo cui sono sottoposte ed agevolandone l'accesso al finanziamento**.

Osservazioni generali sul pacchetto di misure

La nuova strategia industriale dell’Unione Europea rappresenta una **svolta nelle politiche di sostegno e accompagnamento dell’economia**, per mantenere la competitività mondiale sostenuta dal contrasto ai cambiamenti climatici e dalla digitalizzazione. Svolta che, sicuramente, ha subito un’accelerazione in questi ultimi mesi.

Il pacchetto di misure definisce una serie di azioni a sostegno di tutti gli operatori europei: piccole e grandi imprese, start-up innovative, centri di ricerca, prestatori di servizi, fornitori e parti sociali.

I pilastri sui quali si fonda definiscono un importante riferimento per gli stati nazionali sul terreno della semplificazione del contesto, del sostegno verso una economia verde e digitale, delle condizioni di benessere diffuso proprio del continente europeo.

Le occasioni per l’Italia

Nel quadro europeo che si va delineando l’Italia può giocare una stagione straordinaria per guardare con disincanto ai propri punti di forza e ai propri punti di debolezza.

La pandemia Covid-19 ha di fatto sospeso le regole di austerità dei bilanci pubblici, consentendo un approccio espansivo ai temi del rilancio. Una congiunzione di situazioni difficilmente ripetibile.

In tale contesto il sistema produttivo italiano, fatto di piccola impresa familiare diffusa sul territorio e soprattutto l’impresa “a valore artigiano” ha una straordinaria possibilità di futuro, combinando in sé stessa sostenibilità economica, sostenibilità sociale, sostenibilità ambientale.

Tre sono, infatti, gli elementi caratterizzanti di un sistema produttivo fatto di piccola impresa familiare diffusa sul territorio:

- **il sapere artigiano:** il far bene le cose, la valorizzazione del sapere, del bello, dell’unico, della storia, della bottega.
- **la famiglia:** come elemento fondante di ogni società e, nel caso dell’artigianato, spesso anche dell’impresa stessa;
- **il territorio:** come utilizzo sapiente delle risorse naturali, sostenibilità ambientale, riuso, economia circolare, comunità di uomini, di valori e di storia, le nostre radici.

La nuova strategia europea deve **essere l’occasione per realizzare le riforme necessarie** che consentano all’economia e al sistema imprenditoriale di dispiegare le proprie potenzialità e di ricominciare a correre.

Occorre correggere gli errori del passato, ridurre e azzerare i ritardi, e le arretratezze cumulate, allargare la base produttiva e adottare a dosi massicce la nuova tecnologia del digitale.

Questa è la sfida che l'Italia deve cogliere, una sfida nella quale la capacità realizzativa e l'allentamento degli oneri burocratici inutili faranno la differenza. Una sfida nella quale sarà essenziale un Piano strategico che riesca a dare risposte concrete nel breve periodo ma, allo stesso tempo, abbia una capacità di programmazione per i decenni futuri.

FOCUS

Sui mercati esteri, qualità del prodotto, digitale e sostenibilità ambientale delle mPMI

*L'economia italiana è caratterizzata da una **vocazione manifatturiera**, una **marcata propensione all'esportazione** e da una **diffusa presenza di micro e piccole imprese (MPI)**, in un contesto che presenta condizioni ambientali maggiormente penalizzanti, che influenzano negativamente investimenti e dinamica della produttività. Secondo il rapporto Doing Business 2020 della Banca Mondiale l'Italia è al 58° posto nel mondo per facilità di fare impresa, ma scende al 122° posto per la tutela in sede civile dei contratti e al 128° posto per il pagamento delle tasse.*

*Nelle micro e piccole imprese italiane della manifattura lavorano 1.977.853 addetti, che rappresentano la maggioranza **(54,0%) degli occupati del settore** e l'11,9% dell'occupazione totale delle imprese. Nel confronto internazionale l'Italia è il primo paese dell'Ue a 27 per occupati nelle micro e piccole imprese manifatturiere, superiore del 28% al milione e mezzo di addetti delle MPI manifatturiere della Germania, due volte e mezzo gli 800 mila addetti in Francia e Spagna.*

La produzione manifatturiera italiana vanta successi in tutto il mondo grazie alla sua elevata vocazione artigiana: nelle imprese artigiane della manifattura lavorano 935.038 addetti, un quarto (25,5%) degli occupati del settore e il 34,8% del totale degli addetti dell'artigianato.

*Le **esportazioni in Italia** nel 2019 hanno raggiunto i 475,8 miliardi di euro, pari al 26,6% del PIL, il massimo storico. Le MPI della manifattura danno un apporto fondamentale al successo del Made in Italy sui mercati internazionali. L'analisi degli ultimi dati disponibili relativi alle esportazioni manifatturiere dirette per dimensione di impresa indica che l'Italia è leader in UE per export diretto delle micro e piccole imprese italiane con meno di 50 addetti che, nel 2017, hanno venduto direttamente all'estero per 60,1 miliardi di euro, quasi il doppio dei 30,4 miliardi di euro delle omologhe della Germania. A seguire, tali imprese in Spagna vendono all'estero per 23,4 miliardi di euro, quelle dei Paesi bassi per 14,1 miliardi di euro e quelle della Francia per 12,7 miliardi di euro.*

Oltre che con le esportazioni dirette, le micro e piccole imprese sono interessate dalla domanda internazionale a seguito dell'**apporto dato alle filiere tramite la subfornitura**: l'analisi delle evidenze dell'ultimo Censimento permanente delle imprese dell'Istat indica che il 38% delle micro e piccole imprese manifatturiere intrattiene relazioni di subfornitura.

Le esportazioni nei settori in cui le MPI addensano oltre il 60% dell'occupazione - alimentare, tessile, abbigliamento, calzature, legno, mobili, prodotti in metallo, gioielleria e altre manifatture – nel 2019 raggiungono i 133,1 miliardi di euro, pari al 7,4% del PIL, e crescono del 3,5% rispetto al 2018, un ritmo doppio del +1,8% registrato dalle esportazioni negli altri settori.

Il contesto regolatorio degli scambi internazionali deve tutelare la crescente qualità della produzione italiana venduta sui mercati internazionali. Anche nel 2019 è proseguita la **crescita qualitativa dalla produzione manifatturiera italiana venduta all'estero**, in particolare nei settori dei beni di consumo caratterizzati da una maggiore presenza di micro e piccola impresa. Nel corso dello scorso anno il valore medio unitario dell'export manifatturiero, al netto dell'energia, è salito del 3,2% a fronte di un aumento del 0,6% dei prezzi alla produzione sui mercati esteri, confermando la crescita della qualità intrinseca dei prodotti del made in Italy. Il miglioramento del livello qualitativo dell'offerta è più marcato nei prodotti a maggiore contenuto tecnologico: nel 2019 il valore medio unitario dei beni strumentali esportato sale del 4,5% a fronte di un limitata crescita (+0,6%) dei prezzi alla produzione sui mercati esteri.

Anche per i **beni di consumo** - in cui è più elevata la quota di occupazione nelle piccole imprese - si osserva un marcato dinamismo della qualità intrinseca del made in Italy, con un aumento del 3,8% del valore dei beni esportati a fronte di un aumento dello 0,7% dei prezzi sui mercati esteri. In particolare il divario è più ampio per i beni di consumo non durevoli - tra cui alimentari, bevande, abbigliamento, articoli in pelle, prodotti cosmetici e farmaci - dove il valore sale del 4,1% a fronte di un aumento dello 0,6% dei prezzi praticati sui mercati esteri per questa tipologia di prodotto, mentre per i beni di consumo durevoli - tra cui mobili, mezzi di trasporto, apparecchiature elettroniche e gioielleria - il valore medio sale del 2,9% mentre i relativi prezzi sui mercati esteri salgono dell'1,0%.

Nell'ambito di un'**economia più sostenibile** – uno dei driver della ripresa dopo la recessione causata dall'epidemia di Covid-19 - le MPI possono dare un apporto significativo. In questa prospettiva è di particolare rilevanza l'orientamento delle imprese alla sostenibilità ambientale. In Italia, su un universo di un milione di imprese con 3 e più addetti esaminato nella rilevazione dell'ultimo Censimento permanente delle imprese dell'Istat, vi sono 688 mila imprese (pari al 66,6% del totale) che svolgono una o più azioni finalizzate a ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività. Le micro e piccole imprese presentano una **propensione alle azioni green** del 66,3%, praticamente **7 MPI su 10**. Nel dettaglio degli interventi per ridurre i consumi energetici il 39,5 % delle micro e piccole imprese che riducono l'impatto ambientale ha installato macchinari e/o impianti più efficienti, che riducono il consumo energetico, e in particolare il 31,9% lo ha fatto senza usufruire di incentivi.

*Nell’ambito dei processi di **digitalizzazione dell’economia** l’esame dei dati del sistema Excelsior di Unioncamere-Anpal evidenzia la direzione degli investimenti delle imprese in aspetti tecnologici della trasformazione digitale.*

*In particolare le micro e piccole imprese hanno maggiormente orientato gli investimenti effettuati tra il 2014 e il 2018 nella sicurezza informatica (nella quale ha investito il 51,5% delle piccole imprese), i sistemi di accesso ad internet ad alta velocità, cloud, mobile e le attività di analisi di big data (in cui hanno investito il 50,5% delle MPI) e gli strumenti software per l’acquisizione e la gestione di dati (investimenti che hanno interessato il 38% delle piccole imprese). Seguono le imprese con investimenti in IoT (Internet delle cose) e tecnologie di comunicazione machine-to-machine (25,7% delle MPI), realtà aumentata (21,2% delle piccole imprese) e infine robotica e stampa 3D (con 14,3% delle MPI che hanno investito tra il 2014 e 2018). Una nostra **rilevazione condotta tra il 7 e il 15 aprile 2020 su oltre 4.100 imprese fino a 50 addetti** evidenzia che nel corso dell’emergenza sanitaria il 29,7% delle micro e piccole imprese ha utilizzato almeno un canale alternativo di vendita per proseguire l’attività. In particolare, sono cresciute del 19,8% le imprese che fanno e-commerce, raddoppiando il tasso di crescita di trend (+10,9% tra 2015 e 2019).*

Manifattura al centro

Nelle politiche di crescita, l’Europa deve tornare ad essere europea. Se perdiamo di vista questi elementi distintivi, rischiamo di smarrire la direzione di marcia: per anni molti hanno ripetuto che il futuro dell’Europa stava nel cosiddetto “terziario avanzato” e nella cosiddetta “economia dei servizi”. **Oggi si riscopre che “una forte base manifatturiera è essenziale per la prosperità economica dell’Europa”.**

Bene dunque concepire nuove politiche verso le quali orientare gli sforzi per riabbracciare crescita e sviluppo del continente, ma questo non può prescindere dall’affermare in modo forte e chiaro che queste politiche devono necessariamente poggiare sulla dimensione valoriale su cui l’Europa è fondata.

Se non comprendiamo questo, rischiamo di fare soltanto esperimenti in vitro: “una nuova rivoluzione industriale, basata sull’energia verde, su trasporti puliti, nuovi metodi di produzione, nuovi materiali e sistemi di comunicazione intelligenti” dovrà mettere al centro la vita e le aspettative delle persone, non soltanto intese come “consumatori” della nuova “politica industriale”, ma come “cittadini d’Europa”.

In tale ambito, le scelte non sono neutre e, se non vogliono rimanere soltanto un enunciato, devono poter esprimere una coerenza di fondo tra obiettivi e tessuto produttivo da sostenere, tra cose dichiarate e loro ricadute, certamente in termini attuativi, ma anche e soprattutto in termini di sostenibilità.

Allora, vorremmo che si partisse da quello che è l’effettivo tessuto produttivo del nostro continente europeo e che ci si confrontasse con un modello distintivo che ci appartiene e che non corre dietro a modelli propri di altre culture economiche che, peraltro, anch’esse, stanno rivalutando approcci più propriamente europei.

In questa nostra distinzione c’è la tradizione manifatturiera e “industriale” europea, in cui è forte la componente umana e del “saper fare”, elemento caratterizzante della qualità dei nostri prodotti, in grado di convivere con alti livelli di innovazione tecnologica, prodotta dentro, ma anche fuori dal sistema convenzionale della ricerca.

In tal senso, il peso e **l’importanza di una nuova strategia di sostegno alla “vocazione manifatturiera”** europea trova senso nell’ambito di un quadro definito di interventi che sappiano cogliere quegli elementi che più di altri possono contribuire a ricreare un habitat favorevole per le imprese del continente, dove la produzione non sia svincolata dalla creazione del «benessere» diffuso che appartiene alla storia d’Europa.

Il ruolo strategico delle mPMI

Abbiamo la convinzione – e di questo vogliamo farci portatori - che molto dello sviluppo economico delle società avanzate sarà condizionato, in divenire, dallo sviluppo del sistema di “impresa diffusa a valore artigiano”, così come, altrettanto, abbiamo la percezione che se continueranno ad esserci troppi vincoli, anche culturali, che ne condizionano fortemente il potenziale competitivo, questa capacità non potrà manifestarsi. Per questo servono un contesto e condizioni che consentano all’imprenditore di sfruttare al meglio i cambiamenti dell’ambiente in cui opera, vale a dire di effettuare scelte autonome, di adattare con flessibilità i fattori della produzione ai mutamenti della domanda, di essere pronto a riformulare la funzione di produzione della propria azienda: la piccola impresa vive ed interpreta il contesto economico se riesce a superare le proprie debolezze, che non sono dimensionali, ma legate alle difficoltà di rigenerarsi a causa di vincoli, vecchi e nuovi, interni ed esterni, che ne condizionano l’operatività.

Siamo testimoni di un tempo in cui è sempre più evidente che l’economia del lavoro come lo abbiamo inteso per molto tempo, puro dispendio di energie psicofisiche e di prodotti standardizzati a basso prezzo, stia lasciando il posto ad una economia dell’intelligenza e della personalizzazione, in cui non esiste il lavoro, ma “i lavori” dal contenuto diversificato e fondati sul mix di nuove competenze e saper fare in relazione a prodotti personalizzati: non un salto all’indietro verso la “decrescita felice”, ma uno straordinario e inatteso salto in avanti verso un “valore artigiano” che significa poter personalizzare su larga scala, tenendo conto delle condizioni di sostenibilità e di coesione territoriale, attenti al riuso, alla manutenzione e al green, a costi comunque accessibili da ampi gruppi sociali.

Tutto ciò sarà possibile grazie all’innovazione tecnologica del digitale e della incipiente rivoluzione dell’intelligenza artificiale, che fanno saltare i confini concettuali, operativi e normativi tra artigianato e resto del mondo, ancora oggi così limitanti.

Oggi l’artigiano è, anche nella percezione comune, non solo un sapiente utilizzatore delle proprie mani, ma un portatore di sapere, abilità, talenti e competenze specifiche che generano valore immateriale che può essere incarnazione di tradizione, identità e al contempo di tanta innovazione, dai materiali ai modelli di lavoro.

Questi aspetti, oltre appunto a far sfumare la linea di demarcazione tra industria e artigianato, tra produzione industriale su più larga scala e produzione più personalizzata dell’impresa artigiana, spingono i consumatori a chiedere all’industria in senso largo di procedere incorporando dosi massicce di cultura e di pratica artigiana.

Piano d’azione a lungo termine per una migliore attuazione e applicazione delle norme del mercato unico – COM (2020) 94

In ragione delle politiche di supporto alla nuova strategia industriale europea, la Commissione ritiene strategico il miglioramento dell’integrazione e del funzionamento del mercato unico ai fini del miglioramento delle condizioni di crescita del settore manifatturiero e del settore dei servizi.

A questo scopo è ritenuto fondamentale contrastare, con una politica dedicata ed efficace, la persistenza di barriere che impediscono agli europei di sfruttare appieno il potenziale del mercato unico ed a questo scopo sono stati individuati i capitoli fondamentali di intervento:

- **Aumentare la conoscenza e la consapevolezza delle norme del mercato unico.** In tale ambito è necessario, a nostro avviso, rafforzare gli strumenti conoscitivi del mercato unico, semplificando il quadro di riferimento e comunicando in modo chiaro gli scopi e gli obiettivi della normazione europea.
- **Migliorare il recepimento, l’attuazione e l’applicazione delle norme dell’UE.** In tale ambito è necessario, a nostro avviso, rivedere gli strumenti di regolazione in funzione dell’applicazione automatica dei principi che governano il mercato unico in modo da non creare ostacoli all’attività delle imprese.
- **Individuare i casi di non conformità all’interno del mercato interno e alle frontiere esterne.** La protezione contro il dumping extra europeo è un requisito fondamentale per il rafforzamento del mercato unico. In tal senso, ad esempio, è essenziale introdurre l’indicazione obbligatoria del paese d’origine.

- **Rafforzare l'applicazione della normativa sul campo. Conformità dei prodotti.** Le norme sulla conformità dei prodotti non devono essere barriere di ingresso al mercato a protezione della grande industria, ma una opportunità di innovazione dei prodotti europei.

Individuare e affrontare le barriere al mercato unico – COM (2020) 93

La rimozione delle barriere allo sviluppo del mercato unico europeo è essenziale per favorire la creazione di un ambiente armonizzato che consenta pari modalità di accesso al mercato da parte delle imprese europee. Sono ancora diversi i sistemi di regolazione nazionale che impediscono di fatto la libera circolazione e la libertà di stabilimento.

Sotto questo profilo, è fondamentale un approccio maggiormente coraggioso dell'Unione Europea all'armonizzazione delle regole, improntato alla definizione di requisiti sulla qualità, sulla protezione dell'ordine pubblico e sulle esigenze di formazione professionale che determini un minimo comune denominatore europeo tra Stati Membri.

Si ritiene infatti che la prevista *task force*, piattaforma che consenta agli Stati membri e alla Commissione di lavorare insieme per garantire una migliore conformità alle norme del mercato unico, sia uno strumento troppo debole in mancanza di un quadro comune di standard e principi condivisi a monte dai singoli Stati senza il quale sarà assai difficile affrontare con un approccio unico le questioni che ostacolano il corretto funzionamento del mercato unico, principalmente le restrizioni all'esportazione all'interno dell'UE di forniture vitali, i controlli alle frontiere.

Resta ambizioso l'obiettivo di attuare le indicazioni fornite dai leader europei al Consiglio Europeo del 26 marzo per eliminare tutti i divieti o le restrizioni interne alla libera circolazione delle merci senza la definizione di regole armonizzate intorno alle quali sia definito prioritariamente il consenso politico degli Stati, anche laddove si convocasse regolarmente e con costanza la task force per discutere su un piano prettamente tecnico le questioni relative all'applicazione delle norme nel mercato unico.

Il primo aspetto che si segnala, quindi, è l'esigenza di prevedere un quadro di norme europee armonizzate che fissi i principi generali ai quali tutti gli Stati devono conformarsi per non creare sperequazioni tra imprese e cittadini europei nei diversi Stati membri.

FOCUS

Il principio del paese d'origine nello spazio comune

Le regole europee impongono che, indipendentemente dai requisiti amministrativi che possono imporre ai propri cittadini, nello spazio comune le imprese siano soggette esclusivamente alle disposizioni nazionali dello stato membro.

Un simile principio si pone l’obiettivo di evitare che le barriere amministrative agiscano in maniera surrettizia quali misure protezionistiche a tutela dei mercati nazionali.

Tuttavia tale principio, non adeguatamente bilanciato da un meccanismo che assicuri fiducia reciproca tra stati membri finisce con l’incentivare una concorrenza al ribasso su livelli di professionalità e di protezione sociale che tali regimi autorizzatori contribuiscono a realizzare. In altri termini le imprese saranno incentivate a delocalizzare le proprie attività presso Stati Membri che impongono meccanismi meno stringenti.

Confartigianato ritiene che questo sia un rischio da scongiurare in quanto lo sviluppo del mercato interno non può avvenire a discapito della coesione sociale dell’Unione Europea e deve essere invece accompagnato da un adeguato rafforzamento di principi armonizzati che garantiscano uno standard dei diritti del consumatore oltre che della protezione sociale e delle condizioni di lavoro.

Pertanto, l’equilibrio tra sviluppo del mercato interno e coesione sociale si raggiungerebbe in modo certamente più efficace prevedendo un’armonizzazione minima di requisiti sulla qualità, sulla protezione dell’ordine pubblico e sulle esigenze di formazione professionale che determini un minimo comune denominatore europeo tra Stati Membri.

In secondo luogo, Confartigianato ritiene ormai imprescindibile introdurre il principio della obbligatoria indicazione dell’origine di provenienza dei Paesi extra-UE quale forma di tutela e informazione del consumatore oltre che di valorizzazione delle produzioni europee e delle filiere ad esse connesse.

FOCUS

Indicazione obbligatoria d’origine dei prodotti extra UE

Da troppo tempo si discute in Europa della introduzione del concetto di tracciabilità del prodotto e indicazione obbligatoria sull’origine dei prodotti, per fare in modo che i prodotti circolanti nel mercato interno riportino sull’etichette l’indicazione obbligatoria del Paese di origine.

Sotto questo profilo, infatti, il primo interesse delle imprese nel contesto del mercato interno UE, ma in particolare delle imprese italiane, è che il consumatore possa facilmente scegliere, sulla base dell’origine dei prodotti, i prodotti provenienti dai mercati esterni all’UE, sia per introdurre condizioni di reciprocità con gli altri grandi attori del commercio globale (dagli USA alla Cina), sia per contrastare con maggiore efficacia usi fraudolenti o elusivi dell’indicazione “made in” (che il produttore può volontariamente apporre sui prodotti ai sensi della legislazione armonizzata in vigore, quando l’ultima trasformazione sostanziale o prevalente è realizzata nel Paese dove ha sede l’azienda), sia per poter rintracciare il produttore extra-ue quando si verifichi una situazione di potenziale pericolo per la salute o per la sicurezza del consumatore stesso, ai fini di consentire alle autorità di controllo di porre in essere tutti i provvedimenti o le azioni di tutela necessarie per la salvaguardia del consumatore finale.

Le iniziative a favore della tracciabilità dei prodotti sono fondamentali inoltre per il conseguimento dell'aumento di “fiducia” del consumatore e per contrastare la contraffazione e la criminalità ad essa legata.

Il terzo aspetto sul quale Confartigianato richiama l'attenzione è l'esigenza che gli standard tecnici non costituiscano una barriera di ingresso al mercato soprattutto per le difficoltà di adattamento a standard ingiustificatamente elevati soprattutto le mPMI.

FOCUS

Coinvolgimento e accesso delle mPMI alla standardizzazione e alla normalizzazione

L'unificazione delle norme è lo strumento principale per l'accesso al mercato interno per la maggior parte dei prodotti, servizi e processi di produzione. Norme uniche standardizzate creano benefici significativi per le imprese e offrono un vantaggio competitivo fondamentale per le mPMI. Le norme sono uno strumento fondamentale per favorire la circolazione commerciali nel mercato interno e completare l'integrazione economica europea.

In questi processi, tuttavia, le mPMI risultano svantaggiate, sia perché non dispongono di risorse finanziarie e umane per partecipare pienamente al processo di formazione delle stesse, sia perché non adeguatamente preparate a trarre consapevolmente dei benefici degli standard. Per questo motivo la Commissione ha, attraverso una call, contribuito all'istituzione dell'Associazione Small Business Standards, associazione europea finalizzata a sostenere e rafforzare la partecipazione delle PMI al processo di unificazione delle norme. SBS ha bisogno di continuare a sviluppare il suo ruolo nella definizione di standard all'interno dei tre organismi europei di normalizzazione. Questi i punti critici:

- deve essere ampliato il raggio d'azione per fornire informazioni migliori sull'esistenza di norme nei settori delle mPMI al fine di migliorare l'adozione e la trasparenza nei processi di normazione;*
- devono essere adottate strategie di comunicazione maggiormente efficaci per trasferire alle mPMI i vantaggi prodotti dalla standardizzazione e dalle delle norme tecniche;*
- deve migliorare drasticamente il sistema di accesso ai documenti e alle norme;*
- gli standard devono essere definiti ai fini di migliorare la competitività delle mPMI e non per introdurre surrettiziamente barriere di accesso al mercato per i produttori più piccoli.*

Osservazioni su “Una nuova strategia industriale per l’Europa” – COM (2020) 102 final

Il cuore del pacchetto europeo è senza dubbio la comunicazione COM(2020) 10, con la quale la Commissione europea ha proposto una serie di iniziative per sostenere il sistema produttivo europeo verso la transizione ecologica, da un lato, e la trasformazione digitale, dall’altro, al fine del suo rilancio competitivo a livello mondiale. Tra gli elementi fondamentali individuati dalla Commissione, rilevano certamente: l’accompagnamento verso il contrasto ai cambiamenti climatici e la costruzione di un’economia circolare; l’aggiornamento delle competenze dei lavoratori; le misure di agevolazione, di sostegno agli investimenti e di finanziamento della transizione.

Neutralità climatica e digitalizzazione

Come accennato, la nuova strategia industriale europea fonda i propri presupposti sulla necessità di accompagnare con adeguati strumenti la transizione del sistema produttivo verso la cosiddetta «transizione verde» e verso l’adozione generalizzata di tutte le tecnologie innovative per la sostenibilità economica, sociale e ambientale. Nella pratica ciò significa introdurre misure inclusive per modernizzare e decarbonizzare la produzione, sostenere la smart e-mobility, promuovere l’efficienza energetica e l’economia circolare.

Si tratta di obiettivi del tutto condivisibili verso i quali accompagnare tutti i soggetti coinvolti nel mercato e nelle catene del valore, con particolare riferimento alle mPMI.

In tal senso serve un forte impegno per accompagnare la transizione tecnologica e produttiva, sia in termini di politiche, sia in termini di risorse finanziarie che permettano agli operatori di riconvertire produzione e processi. A questo si affianca la necessità di riqualificare e formare gli addetti dei settori più maturi.

Costruire un’economia più circolare (beni sostenibili, durevoli e riparabili, diritto alla riparazione dei prodotti)

Nella sfida per l’affermazione di una economia circolare, la tutela ambientale, l’efficientamento energetico e la mobilità sostenibile possono costituire una formidabile occasione di lavoro per le micro e piccole imprese e per la loro riqualificazione verso mercati emergenti.

Sotto questo profilo è necessario pensare alle regole di salvaguardia ambientale in termini di adeguato impatto sul sistema economico, concepite anche per mettere in moto i processi di trasformazione necessari:

- ridurre la burocrazia per le imprese, non nell’ottica di una deregulation ambientale, ma nel senso di stimolare, in concreto, lo sviluppo di iniziative imprenditoriali;

- trasformare rifiuti in risorse agevolando a livello normativo meccanismi di End of Waste e creando un mercato;
- definire una strategia pluriennale che contenga non solo obiettivi ma, soprattutto, strumenti concreti (fiscalità premianti, sostegno all’eco-innovazione, etc.), in grado di sostenere la transizione delle imprese verso l’economia circolare;
- promuovere la cultura della sostenibilità attraverso una efficace campagna di comunicazione a livello europeo ed incentivando quella dei singoli Stati membri;
- supportare interventi di riconversione dei processi produttivi in chiave di sostenibilità;
- favorire la diffusione della mobilità sostenibile;
- promuovere un utilizzo consapevole dei materiali all’interno dei cicli produttivi;
- sostenere processi di riqualificazione energetica degli edifici produttivi e residenziali;
- prevedere misure di agevolazione in favore dei consumatori per il sostegno e l’incentivazione della riparazione, del riuso e della manutenzione dei prodotti in una logica di sostegno all’economia circolare.

Adeguatezza degli orientamenti sugli aiuti di Stato

Nel 2019 la Commissione europea ha deciso di prorogare per due anni una serie di regolamenti e linee guida sugli aiuti di Stato in scadenza nel 2020 e ha avviato una valutazione circa l’opportunità di aggiornare queste e altre norme in materia in futuro.

Per quello che riguarda gli **aiuti di Stato**, oggetto di deroghe e modifiche per contrastare gli effetti della crisi dovuta alla pandemia, sarà necessario non solo valutare una loro semplificazione quanto renderli realmente, come è stato in questa fase, alle esigenze di credito delle micro e piccole imprese.

La riforma della disciplina costituisce così anche uno degli obiettivi principali della nuova strategia industriale europea. La disciplina attuale, infatti, si è dimostrata inadeguata a sorreggere l’impatto dell’economia nei periodi di crisi e l’orientamento prevalentemente legato alla garanzia delle regole di concorrenza costituisce spesso un vincolo per l’implementazione di politiche di sviluppo e crescita, soprattutto per quanto attiene agli aspetti di regolazione e monitoraggio.

Sotto questo profilo appare indispensabile:

- promuovere una riforma della disciplina maggiormente orientata alla promozione della crescita del mercato interno in modo più dinamico e competitivo;
- concentrare l’applicazione delle norme sui casi con maggiore impatto sul mercato interno;
- razionalizzare le norme e promuovere istruttorie e decisioni più rapide;
- chiarire gli ambiti di applicazione e la nozione stessa di aiuto di Stato;

- definire principi armonizzati di valutazione della compatibilità degli aiuti con il mercato interno e riformulare le principali linee guida in modo da adeguarle a principi comuni definiti nell'ambito della modernizzazione.

FOCUS

Revisione regime «de minimis»

Affinché le politiche europee possano avere una maggiore efficacia in ragione dei differenziali competitivi tra i diversi sistemi economici, soprattutto in relazione alle difficoltà ancora presenti legate al superamento della attuale crisi economica, sarebbe quanto mai opportuno intervenire con correttivi significativi del regime degli aiuti di Stato che attualmente rappresentano un vincolo ai regimi di incentivazione e agevolazione e un effetto pressoché nullo sulle politiche per la concorrenza.

In particolare, sarebbe opportuno innalzare il Regime De Minimis. I limiti finanziari posti dalla disciplina degli aiuti di stato sono allo stato troppo esigui in quanto la maggior parte degli aiuti sono concessi sul Regime De Minimis e conseguentemente le imprese raggiungono facilmente il massimale previsto. Il Regime De Minimis è utilizzato prevalentemente per la sua chiarezza operativa e per la facilità di concessione ed è il sistema che riesce a coinvolgere maggiormente le micro e piccole imprese. Per assecondare dette esigenze, pertanto, sarebbe opportuno elevare il limite a 500.000 euro triennali, senza che questo comporti ripercussioni dirette o indirette sui regimi di concorrenza, come ampiamente sperimentato con l'adozione del Temporary Framework nel 2008/2010 per il superamento della crisi economica e più recentemente per il superamento della crisi pandemica. Il grande successo delle misure temporanea denota come un allargamento del limite finanziario De Minimis possa favorire sicuramente le piccole imprese nei progetti di investimento e sviluppo.

Andrebbe inoltre prevista una nuova forma di regime “in deroga” basata sulla “tipologia di attività” e non sull'importo dell'investimento.

Si dovrebbe, infatti, intervenire con un regime specifico nelle cosiddette “imprese a Km. 0” ovvero in quelle situazioni in cui non sia riscontrabile violazione della concorrenza in ragione dell'ampiezza del mercato di riferimento in ragione della dimensione locale dell'impresa che, avendo un impatto di esclusiva prossimità, non è in condizione di incidere sulla concorrenza in ambito UE. Questo nuovo “Regime di Aiuto a finalità locale” potrebbe essere legato non già ad una soglia temporale, ma all'ammontare di un singolo investimento, magari di portata finanziaria ridotta ricompresa entro i 100.000 Euro, laddove tale investimento fosse effettuato da attività economiche di prossimità che rientrino nei parametri delle micro e piccole imprese, non in grado di falsare la concorrenza.

Mercato unico più digitale: aggiornamento delle competenze e tutela della proprietà industriale

Un Mercato unico orientato alla introduzione generalizzata delle nuove tecnologie non può prescindere dalla piena inclusione delle mPMI.

È fondamentale considerare che per le micro e piccole imprese l’approccio al digitale ed alle nuove tecnologie di intelligenza artificiale non costituiscono soltanto occasione di investimento, riorganizzazione aziendale e aumento della produttività, ma anche e soprattutto uno strumento di riconfigurazione organizzativa e di mercato.

Sotto questo profilo è necessario integrare i programmi di sostegno alla ricerca con misure specifiche per le mPMI, sfruttando al massimo le loro capacità creative e adattive che ben si conformano allo sviluppo permanente dei territori, nei tantissimi campi in cui queste operano.

È necessario favorire la formazione ed il trasferimento delle “nuove competenze” nelle micro e piccole imprese a partire dal titolare (che si occupa di tutto), valorizzando lo sviluppo della creatività e della capacità di pensiero laterale, su cui ci sono ampi margini di miglioramento.

E’ necessario rafforzare il sostegno manageriale al “sistema complesso” della piccola impresa, che necessita di attività di consulenza, formazione, riorganizzazione, attraverso figure che abbiano un rapporto quotidiano con i problemi delle imprese, realtà di consulenza specializzata a misura di piccola impresa, come gli Innovation Manager, e altri soggetti territoriali in grado di esprimere un potenziale ancora inutilizzato in termini di competenze, in una logica di network reale che lavori quotidianamente con le imprese.

FOCUS

Il brevetto europeo

Da tempo si sostiene che un requisito essenziale per favorire l’adozione di brevetti da parte delle mPMI sia quello di garantire un accesso a basso costo. I motivi addotti comprendono la necessità di rendere il brevetto accessibile alle mPMI, di aumentare la competitività delle imprese europee, di favorire la ricerca e l’innovazione comunitarie, di rendere il brevetto comunitario concorrenziale con i brevetti statunitensi e giapponesi.

In realtà bisogna sempre considerare che un brevetto dal punto di vista del titolare assicura una protezione, ma per tutti gli altri soggetti che operano in quel determinato settore costituisce un vincolo, un terreno più o meno inviolabile.

Alla luce di questa considerazione va analizzato l’impatto sulle mPMI di un brevetto comunitario veramente a basso costo, di facile ottenimento e con tutela giuridica forte.

Anche ammettendo una maggiore propensione a brevettare delle imprese di fronte alla disponibilità di un titolo più economico, l'effetto di una tale disponibilità in termini di aumento delle domande presentate dai nostri concorrenti, in particolare americani e giapponesi, sarebbe di gran lunga più rilevante. L'UE sarebbe inondata ancora più di quanto già avviene oggi da brevetti di aziende americane e giapponesi che renderebbero molto difficile la vita delle imprese europee che, nella grande maggioranza dei casi, hanno tutto l'interesse a muoversi su un terreno più libero da vincoli di proprietà industriale (non rischiare quindi contenzioso giudiziario con i titolari di brevetti, pagamento di royalties, blocco della produzione e della commercializzazione dei propri prodotti, ecc.). Le imprese di altri continenti, soprattutto quelle del settore informatico, hanno una precisa ed esplicita strategia di coprire a tappeto interi settori attraverso brevetti in modo da creare situazioni di controllo monopolistico.

La realtà, facilmente verificabile dai dati disponibili, è che le imprese che brevettano molto non sono certo frenate, una volta realizzata l'invenzione, dai costi procedurali.

I costi del brevetto europeo non sono più elevati di quelli degli altri sistemi. Il brevetto giapponese è complicato e carissimo. Quello statunitense è farraginoso (e dunque costoso nelle attività necessarie di assistenza procedurale da parte di consulenti), poco efficace (molti brevetti statunitensi sono concessi per invenzioni dubbie o non riconosciute tali nei sistemi europei, con un esame di bassissima qualità), poco costoso soltanto dal punto di vista delle tasse governative (che saranno presto aumentate in maniera consistente). Ma ciò che più conta è che il brevetto USA è praticamente impossibile da difendere o da utilizzare contro contraffattori perché notoriamente il costo di una causa in quel Paese è fuori dalla portata delle mPMI europee.

La disponibilità di un titolo brevettuale a costo ridotto rispetto a quelli attuali non appare quindi motivo sufficiente per istituire un nuovo titolo, mentre sarebbe preferibile puntare su un modello europeo guidato dai principi dell'open innovation, che sia in grado di favorire la cooperazione interaziendale delle mPMI e l'aumento della propensione aggregativa.

Osservazioni sulla strategia per le PMI per un'Europa sostenibile e digitale – COM (2020) 103 final

L'attenzione specifica alle PMI nell'ambito del pacchetto per la nuova strategia industriale è sicuramente un elemento significativo. In particolare, l'Unione Europea sembra aver colto alcune specificità che appartengono alle piccole imprese, declinando una serie di interventi di cui, i più significativi, a nostro avviso, sono:

- il sostegno alle PMI ad operare in tutto il mercato unico e oltre e alla loro transizione verde e digitale;

- il sostegno all’innovazione tramite nuovi finanziamenti e poli dell’innovazione digitale e la dotazione di consulenti per la sostenibilità;
- l’eliminazione degli ostacoli normativi e pratici all’attività;
- il rafforzamento dell’imprenditoria femminile;
- l’istituzione del «delegato» speciale Ue per il coordinamento con gli Stati membri per assicurare il rispetto degli impegni;
- le iniziative e fondi destinati in modo più specifico alle PMI (CEF, COSME, Orizzonte 2020, LIFE, Europa creativa).

La Strategia PMI fa parte a pieno titolo del pacchetto industriale europeo con l'obiettivo di presentare un piano di sviluppo e sostegno alle micro, piccole e medie imprese europee per effettuare una transizione verso l'economia sostenibile e un salto di qualità per rendere l'Europa il primo continente *SME-friendly* a livello globale.

A tal fine, la strategia per le PMI si basa su un quadro normativo esistente e sul sostegno alle PMI, in particolare tramite lo *Small Business Act* del 2008, l'iniziativa Start-up e Scale-up del 2016, il programma COSME e Horizon 2020, nonché i finanziamenti del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e del Fondo sociale europeo (FSE).

Attualità di una strategia per le PMI

Confartigianato Imprese accoglie in maniera positiva la scelta della Commissione Europea di ritenere appropriata l'attuale definizione di PMI ai fini della Strategia per le PMI e che, in particolare, non sia stato preso in considerazione alcun adeguamento dei criteri e nello specifico della soglia di 249 per il numero dei dipendenti. Tuttavia, sebbene la Strategia per le PMI sia stata pubblicata con tempestività entro i primi 100 giorni dall’inizio del mandato della Commissione von der Leyen, lo scoppio della pandemia Covid-19 l’ha resa fin da subito inadatta al contesto attuale.

È infatti evidente che **la Strategia sia priva di qualsiasi riferimento al Covid-19** e all’emergenza che le micro e piccole imprese stanno affrontando a partire da febbraio 2020. Sarebbe opportuna una sua revisione che tenga conto degli effetti prodotti dalla pandemia sulle MPMI europee. In particolare, Confartigianato Imprese sottolinea la necessità di rivedere la strategia con un focus sulle fonti di finanziamento, sull’aumento di liquidità per le PMI e sul sostegno per modernizzazione tecnologica e transizione ecologica delle micro e PMI.

Per garantire che la Strategia PMI sia sempre attuale in relazione all’evoluzione della situazione economica Confartigianato Imprese propone una verifica costante e reale dell’impatto delle misure previste dalla strategia sulle micro, piccole e medie imprese, con un coinvolgimento diretto delle Organizzazioni maggiormente rappresentative delle mPMI sia a livello nazionale sia a livello

europeo. In altri termini è necessario rendere concreto e con una tempistica stringente il Partenariato tra l’UE, gli Stati membri e le Organizzazioni imprenditoriali a livello europeo e nazionale previsto dalla stessa Comunicazione.

Inclusione delle mPMI nelle misure strategiche per l’innovazione e la transizione «green»: potenziarne le capacità e sostenerle verso la sostenibilità e la digitalizzazione

Le mPMI sono fortemente legate al territorio nel quale si innervano. Il forte legame delle imprese con il territorio e la loro vocazione naturale alla sostenibilità – economica, ambientale e sociale – deve poter essere valorizzata dalle azioni previste all’interno della Strategia PMI.

Per questo motivo è necessario porre la massima attenzione al territorio, evitando in primis il consumo del suolo, contrastando lo spopolamento delle aree montane e periferiche, favorendo l’infrastrutturazione digitale, il recupero della residenzialità civile e produttiva, favorendo la ristrutturazione dell’esistente.

Oggi più che mai è necessario promuovere una maggiore partecipazione delle micro e piccole imprese nei processi di sviluppo locale, con il diretto coinvolgimento delle Organizzazioni maggiormente rappresentative sui territori. La Comunicazione della Commissione Europea fa direttamente riferimento alla rete degli EEN (Enterprise Europe Network) che ha funzionato, in Europa come in Italia, “a macchia di leopardo”. In tale contesto è necessario poter rendere possibile e incentivare l’accompagnamento nella transizione sostenibile delle micro e piccole imprese e delle imprese artigiane anche da parte di quei soggetti, come le Associazioni di rappresentanza della piccola impresa, capillarmente presenti sul territorio. Confartigianato Imprese, ad esempio, con i suoi oltre 1.200 uffici su tutto il territorio nazionale e gli oltre 10.000 collaboratori al servizio delle imprese artigiane e delle mPMI può sicuramente rappresentare un soggetto che accompagna le mPMI nella transizione sostenibile e digitale.

Affinché una strategia dedicata alle mPMI possa essere efficace, è necessario un approccio che tenda a superare alcune limitazioni del passato e ad assicurare la piena inclusione delle piccole imprese nella visione complessiva di rilancio europeo.

Nonostante simili intenti erano già presenti nello Small Business Act, infatti, la ricaduta pratica delle politiche per le mPMI ha avuto un effetto assai limitato soprattutto per l’approccio differenziato messo in essere dai singoli Paesi dell’Unione.

È importante che da parte delle istituzioni europee e nazionali vengano rimossi gli ostacoli che rendono di fatto difficile, per le piccole imprese, accedere ad un contesto di effettive pari opportunità rispetto alla grande impresa, soprattutto nell’accesso agli strumenti di sostegno all’innovazione e agli strumenti finanziari ancora troppo «pesanti» per essere a misura di PMI.

La strategia digitale europea dovrebbe essere attuata in modo ambizioso e le regole del mercato unico digitale dovrebbero continuare ad essere armonizzate, in particolare quelle relative ai servizi digitali e alla libera circolazione dei dati.

In definitiva, per quanto riguarda la digitalizzazione e la sostenibilità, la strategia presenta un profilo deludente, essendo priva di contenuti e di proposte concrete. Per il successo della transizione digitale è fondamentale che il livello di ambizione delle proposte per i programmi Digital Europe e Horizon Europe nel prossimo quadro finanziario pluriennale sia aumentato o almeno mantenuto alle proposte originali della Commissione Europea. Come nella Strategia Industriale, così anche nella Strategia PMI, è fondamentale definire un approccio strategico alla digitalizzazione e rendere l'economia più verde con un percorso chiaro e un'azione a livello politico da intraprendere.

L'Unione Europea deve essere pronta a giocare la scommessa dell'investimento nell'accompagnamento digitale delle MPMI, facendone uno degli assi portanti delle politiche per la competitività del mercato unico nel contesto globale. Un ambiente favorevole che garantisca il giusto livello di sviluppo delle competenze, supporto finanziario, sviluppo delle capacità, infrastrutture adeguate e standardizzazione, resta una delle prerogative per assicurare e garantire una partecipazione *alla pari* delle micro e piccole imprese.

FOCUS

Sostegno a innovazione e R&S

Affinché le mPMI possano accedere a pieno titolo alla ricerca e all'innovazione, è necessario creare un sistema che sappia: sostenere la diffusione dei R&I in tutti i settori produttivi e in tutte le imprese; favorire la collaborazione tra imprese, università e sistema pubblico di ricerca; favorire la collaborazione tra diversi territori, e promuovere lo sviluppo di una dimensione aggregata di accesso all'innovazione, aumentando la massa critica attraverso piattaforme filiere, favorire la cultura dell'open innovation, creare un sistema che garantisca continuità di risorse e facilità di accesso alle varie forme di agevolazione.

Deve inoltre essere superato l'approccio “settoriale” in favore di una logica sistemica che garantisca il rafforzamento dei sistemi di relazioni atti a favorire la diffusione dell'innovazione.

È indispensabile garantire tempi rapidi nella definizione degli interventi, nell'attuazione degli strumenti e nella gestione dei processi attuativi. Sono necessari tempi definiti in anticipo nei bandi; R&I sono attività di medio-lungo periodo che le imprese devono poter programmare.

Devono essere privilegiati strumenti automatici e tecnologicamente neutrali, per favorire investimenti in R&I che rispondano alle esigenze di tutte le imprese.

Tutti gli strumenti di supporto alla R&I devono essere aperti all'utilizzo di imprese singole o in forma aggregata ed impostati per essere effettivamente rispondenti alle peculiarità delle diverse tipologie di imprese sia in termini di dimensioni (in particolare micro, piccole e medie) sia dal punto di vista della forma giuridica (dalle imprese individuali alle società di capitali, cooperative etc.).

Per un'impresa è importante sviluppare propri progetti strategici, anche con l'aiuto del mondo accademico. È quindi determinante sostenere un approccio bottom-up, favorendo una proficua collaborazione tra impresa e mondo della ricerca, evitando un approccio top-down in cui l'impresa viene coinvolta come tester finale di prodotti/progetti ideati e implementati in seno all'università.

Al pari del mondo “imprese”, nel mondo dei soggetti bancari e finanziari è necessario rafforzare la cultura della valutazione di un progetto in innovazione e ricerca, al fine di accompagnare le imprese e non penalizzarle nella loro operatività attraverso l'attenzione monodirezionale alle variabili economico-finanziarie.

Da ultimo, è importante la razionalizzazione degli strumenti, mediante l'adozione di un modello univoco di valutazione, monitoraggio e rendicontazione delle iniziative progettuali di ricerca e sviluppo tecnologico, oltre all'adozione di procedure e strutture operative che, anche nell'organizzazione, siano capaci di assicurare tempi rapidi e certi per ciascuna fase dei processi, per velocizzarli e produrre risparmi di costi per le imprese.

Per facilitare ed accompagnare le imprese nella transizione digitale delle mPMI Confartigianato ha da anni promosso la realizzazione di una rete di Digital Innovation Hub sui territori (ad oggi 35 i DIH operativi) che ha visto il coinvolgimento di tutte le Associazioni territoriali e, nel solo 2019, oltre 20.000 imprese coinvolte in attività di formazione ed informazione. In tal senso la Strategia europea delle PMI dovrebbe essere implementata sia prevedendo l'accompagnamento nella transizione sostenibile e digitale anche da parte delle Organizzazioni di rappresentanza delle mPMI sia introducendo azioni concrete e con una tempistica di realizzazione stringente.

In questo contesto si collocano le azioni relative alle competenze nel sistema delle mPMI. Occorre avviare e sostenere fin da subito, importanti investimenti sulle competenze professionali delle MPMI, a partire dall'utilizzo delle tecnologie digitali. Sarà fondamentale che l'Agenda europea delle competenze faccia proprie e valorizzi le migliori pratiche delle MPMI e delle imprese artigiane sia rafforzando la promozione della formazione continua sia investendo sull'istruzione e la formazione professionale mirando a percorsi di qualità che coniughino l'apprendimento di un mestiere con quello di un nuovo modo di lavorare.

Ridurre l’onere normativo e migliorare l’accesso al mercato

Migliorare l’efficienza della P.A. è da anni una delle priorità della Commissione Europea ed è sicuramente il tempo di affrontare con decisione il capitolo “burocrazia” sia a livello europeo sia nazionale. L’emergenza di questi ultimi mesi ha, infatti dimostrato con chiarezza quanto la capacità di “scaricare a terra” le politiche sia un fattore determinante per consentire di utilizzare le risorse messe a disposizione delle imprese per contrastare la crisi. Bisogna, quindi, rendere concreto l’assunto per il quale le istituzioni europee devono garantire un ambiente normativo flessibile, evitando l’introduzione di una nuova legislazione onerosa per far crescere le PMI. L’attuazione della Strategia PMI in tale ambito deve rappresentare l’occasione, non più rinviabile, per applicare quel principio del **“Think Small First”, “Pensare innanzitutto al piccolo”**, alla base dello **Small Business Act Europeo** del 2008 e trasposto in Italia nello **Statuto delle Imprese** del 2011, legge nazionale la cui attuazione è stata troppe volte dimenticata e che aveva reso cogenti i principi dello SBA europeo in Italia.

Mai come in questa fase le imprese si sono dovute confrontare con un numero ingente di atti di livello europeo, nazionale, regionale e locale, spesso tra di loro contraddittori.

Le misure urgenti da adottare – e per le quali la Strategia PMI deve individuare azioni concrete e tempistiche - sono relative alla **digitalizzazione estesa del rapporto tra P.A., imprese e all’interoperabilità delle banche dati della P.A.**

Senza queste due pre condizioni non è possibile che si realizzi quel **principio dell’“once only”**, per cui le pubbliche amministrazioni non chiedono all’impresa ciò che è già in suo possesso. Allo stesso tempo bisognerà, tanto a livello europeo che nazionale, applicare concretamente altri due principi fondamentali: quello del **“one in one out”** - per cui per ogni norma introdotta deve sostituirne una esistente – e del **“divieto di gold plating”** – ovvero l’introduzione di oneri e adempimenti superiori rispetto a quelli richiesti dalle normative europee in fase di recepimento nei diversi ordinamenti.

Per quanto riguarda **“one in one out”** l’azione concreta da mettere in campo è una reale valutazione ex ante dell’impatto dei costi e benefici di ogni normativa proposta e del TEST PMI (a condizione che la nuova piattaforma **“Fit for Future”** (F4F) prevista dalla Commissione Europea veda un reale coinvolgimento delle Associazioni di rappresentanza delle mPMI tanto a livello europeo che nazionale). Una valutazione ex ante che deve accompagnarsi con una reale valutazione in itinere (in relazione alle modifiche apportate in corso d’esame della proposta) ed ex post, ad un anno dall’entrata in vigore della normativa. Anche se la Strategia afferma che il test PMI fa già parte della valutazione regolare e continuerà ad essere applicato per tutte le proposte pertinenti della Commissione, nei fatti ciò è avvenuto spesso sulla carta. C’è un margine di miglioramento e, soprattutto, sono necessari un monitoraggio regolare e dati sulle modalità di applicazione del test PMI, non solo *ex-ante* o *ex-post*, ma anche nel corso della definizione della legislazione.

Un’applicazione così strutturata di tale principio potrebbe garantire, tanto a livello europeo che nazionale, una reale riduzione degli oneri delle imprese.

Per quello che riguarda, invece, il divieto di *“gold plating”*, che la Commissione ha inserito chiaramente nella Strategia PMI al fine di garantire che tutta la futura legislazione, a livello europeo e nazionale, sia fatta pensando all’utente finale, si ritiene necessario prevedere sin dal livello europeo che il recepimento delle normative europee nelle legislazioni nazionali debba essere sempre improntato ai “livelli minimi” previsti dalla legislazione europea e che debba essere dimostrato, con un’analisi dei benefici e dell’impatto positivo, la scelta di normative più stringenti a livello nazionale.

In merito al **Rappresentante dell’UE per le PMI** Confartigianato Imprese ritiene che la sua figura debba assumere maggior rilievo rispetto allo SME Envoy che sin dal 2008 ha svolto un ruolo a livello europeo in tal senso. L’istituzione di un delegato speciale per le PMI è una misura importante per l’accompagnamento delle politiche in loro favore, nella misura in cui detta figura sia dotata di un effettivo ruolo di monitoraggio ed impulso per la loro attuazione. Il ruolo di semplice osservatore dei rapporti inviati dai delegati nazionali si è dimostrato, infatti, insufficiente a garantire l’attuazione di principi che, pur se in forma non cogente, erano comunque già stati individuati nello Small Business Act.

È necessario che la nomina del delegato europeo avendo acquisito il concerto con i partner sociali europei con i quali deve essere in costante contatto. Il Rappresentante dell’UE per le PMI dovrà infatti garantire nei fatti l’attuazione della strategia europea e l’applicazione del principio Think Small First in tutte le politiche dell’UE. È necessario che venga costituita, a livello europeo, una vera e propria rete di verifica e monitoraggio delle iniziative adottate dai singoli Stati membri, anche attraverso poteri maggiormente cogenti e prescrittivi per una migliore regolamentazione.

Allo stesso tempo è necessario che i Rappresentanti PMI nazionali – per i quali viene ritagliato un ruolo fondamentale nella Strategia – debbano dimostrare di aver instaurato un dialogo strutturato e costante con le Associazioni di categoria nazionali maggiormente rappresentative, in modo da fornire a livello UE un contributo basato su esperienze pratiche e reali, vicine il più possibile alle esigenze reali delle mPMI.

Allo stesso tempo, Confartigianato Imprese apprezza l’impegno della Strategia a garantire un accesso equo e più ampio ai dati per tutte le aziende, in particolare per le micro e PMI. Nel contesto di un futuro slancio alla digitalizzazione dell’era post-Covid19, l’accesso ai dati in tempo reale e giuridicamente sicuro per le PMI nell’area B2B, diventerà sempre più essenziale nel contrastare le situazioni di concorrenza sleale. Il miglioramento dell’accesso delle PMI ai dati dovrebbe essere un punto chiave nell’attuazione della strategia europea sui dati.

Sostegno agli investimenti

Sostenere gli investimenti deve costituire una priorità assoluta degli interventi. Nella logica di intervenire con politiche inclusive delle realtà di micro e piccola impresa, è necessario operare su alcune aree prioritarie:

- in primo luogo, anche al fine di favorire la veloce riconversione produttiva verso le tecnologie 4.0, è fondamentale adeguare i collegamenti a banda larga e ultra larga, per generare condizioni di pari opportunità di accesso su tutto il territorio e che potrebbero trovare, nel potenziamento dei collegamenti di rete e immateriali, una formidabile occasione di sviluppo economico, agganciando la rivoluzione digitale;
- in secondo luogo è necessario individuare specifiche dotazioni per il potenziamento degli investimenti alle realtà micro e piccole, adottando strumenti semplici e facilmente accessibili, come il voucher, di taglio e portata adeguata delle esigenze dell'impresa diffusa, in grado di coniugare il vantaggio dell'immediatezza e semplicità a quello di riuscire ad intercettare e soddisfare in maniera personalizzata specifiche esigenze delle imprese con particolare riferimento a processi di consulenza e accompagnamento specifici su tematiche quali l'innovazione di processo, prodotto e organizzazione.

Sostegno alla liquidità e Appalti Pubblici

Per garantire all'artigianato e alle MPMI di riacquistare la liquidità necessaria, ma maggior ragione nel periodo post crisi, è fondamentale assicurare alle imprese un migliore **accesso ai finanziamenti**. Le misure adottate a livello europeo sono certamente di sostegno, anche se, in alcuni Stati membri, ottenere prestiti e/o sovvenzioni per le MPMI si è rivelato, e continua ad essere, una sfida. Le proposte avanzate il 27 maggio dalla Commissione Europea dovrebbero sostenere la solvibilità a lungo termine e una posizione più dettagliata delle PMI riunite su questo argomento sarà pubblicata in un secondo momento.

Occorre per questo garantire che i **finanziamenti europei** destinati a sostenere le PMI siano assegnati esclusivamente alle mPMI, comprese quelle tradizionali.

Oltre all'accesso ai finanziamenti, dovrà essere **affrontato anche il problema delle condizioni di pagamento e dei comportamenti scorretti nel rapporto B2B**. Fenomeno che ha visto una recrudescenza in questa fase. Per questo motivo è necessario garantire il rispetto delle tempistiche di pagamento stabilite nei contratti così come venga sanzionato il ritardo dei pagamenti sia nel caso di P.A. che di privati.

Il tema del **pagamento dei debiti pregressi della P.A.**, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni e gli effetti positivi prodotti dagli strumenti messi in campo, deve continuare ad essere prioritario nell’agenda delle Istituzioni Europee.

A maggior ragione in questo periodo di pandemia, la tendenza alla riduzione dei tempi di pagamento per i nuovi debiti andrebbe colta con maggiore attenzione mediante l’introduzione della compensazione diretta e universale tra i debiti e i crediti verso la P.A.

Nella Strategia PMI, la Commissione ha annunciato che sosterrà gli Stati membri istituendo strumenti di monitoraggio e migliori strumenti di applicazione. Tuttavia questi strumenti non sembrano offrire una soluzione efficace e continua nei **pagamenti B2B**. Occorre un’iniziativa a livello europeo per limitare ulteriormente i termini di pagamento nel B2B, garantendo che le catene di pagamento alle micro e PMI non mettano a rischio la liquidità delle imprese specialmente nell’era post-Covid19.

Per quello che riguarda gli **Appalti Pubblici**, la strategia europea definisce un capitolo specifico dedicato alla fluidificazione degli appalti pubblici, definendo un quadro volto a rimuovere le disparità di accesso agli appalti pubblici e i comportamenti discriminatori, sproporzionati o non oggettivi da parte delle amministrazioni aggiudicatrici. In tal senso è necessario un nuovo modello di regole semplici, rapide ed efficaci al fine di agevolare la partecipazione delle micro e piccole imprese agli appalti pubblici. Sarebbe consentito, al fine di rispettare i principi del Green Public Procurement, di riservare una quota non inferiore al 50% delle commesse pubbliche alle micro e piccole imprese che abbiano sede legale e operativa in prossimità dei luoghi di esecuzione della commessa nelle procedure di affidamento dei lavori che non hanno interesse transfrontaliero e i cui importi di appalto sono inferiori alla soglia di 150.000 euro. Sarebbero quindi valorizzati, anche nell’ottica della sostenibilità ambientale, gli **appalti cosiddetti a Km0**, prevedendo criteri premiali per le imprese del territorio mutuando in tal senso la normativa europea in materia di agricoltura e filiera corta.

Positivo l’inserimento tra le azioni individuate dalla Commissione Europea quello relativo alle misure, da individuare, per creare un contesto favorevole alle mPMI. Azioni che sarà necessario rendere concrete in relazione alle diverse tipologie di imprese. Favorire il **passaggio generazionale** nelle imprese artigiane tradizionali, alcune delle quali a rischio di estinzione, può rappresentare non solo una valida risposta all’incentivazione dell’autoimprenditorialità ma anche una valorizzazione di quel patrimonio di saperi, tradizioni e competenze artigianali del nostro Paese. Sarebbe utile prevedere, sin dal livello europeo, incentivi per progetti inter-generazionali che possano coniugare la tradizione del maestro artigiano con la digitalizzazione grazie al coinvolgimento di giovani alla fine del percorso formativo. Una tale misura potrebbe anche essere messa in correlazione con il Programma Erasmus per Giovani Imprenditori Global, cui fa riferimento la Commissione tra le azioni da implementare nella Strategia PMI.

In tal senso già all'interno delle misure *Next Generation EU* potrebbero essere destinate risorse specifiche.

Si auspica infine che venga realizzata a livello europeo una mappatura degli ecosistemi di trasferimento delle imprese negli Stati membri e incentivare gli Stati membri a sviluppare piani d'azione nazionali di trasferimento delle imprese.

Migliorare l'accesso ai finanziamenti

La difficoltà di accesso ai finanziamenti da parte delle mPMI era una delle criticità cui fare fronte tanto è vero che la Strategia PMI vi ha dedicato un capitolo ad hoc tra le misure e le azioni da introdurre. Questa criticità, tuttavia, si è non solo manifestata ma acuita nel corso degli ultimi mesi.

Sotto il profilo del sostegno finanziario alle imprese, è necessario semplificare l'accesso agli strumenti dedicati a soddisfare i fabbisogni delle MPI, sopperendo alle carenze sempre più evidenti del mercato del credito, garantendo adeguati flussi di finanziamento alle stesse, intervenendo su più leve:

- favorire la formazione di una «finanza a Km. 0» che sia in grado di soddisfare l'incontro tra esigenze di investimento nelle comunità locali e progettualità diffusa espressa dalle imprese sul territorio.
- individuare strumenti adeguati che, non soltanto nell'area dell'ingegneria finanziaria o dell'innovazione, incentivino e sostengano lo sviluppo di strumenti fintech alla portata delle MPI;
- valorizzare il ruolo dei soggetti di prossimità territoriale, anche e soprattutto su versanti innovativi di attività, in una logica che amplifichi le loro capacità di presidio di prossimità e la conoscenza del sistema economico locale, oltre che la raccolta delle informazioni qualitative.
- affrontare con modelli ad hoc il tema della complementarietà tra sistemi di garanzia, anche mediante l'impiego di soluzioni finanziarie in grado di generare valore nell'intera filiera dei soggetti coinvolti, dalla banca all'impresa.

L'incontrollata finanziarizzazione dell'economia, infatti, produce un vuoto difficile da riempire quando la crisi di liquidità aggredisce in una manciata di mesi l'intero sistema produttivo.

Se c'è una lezione che, più di altre, abbiamo appreso dalla crisi che stiamo vivendo, è che l'assenza di una finanza strutturata per sostenere il ciclo economico accelera in modo drammatico le condizioni di peggioramento della situazione economica.

Abbiamo drammaticamente sperimentato che l’economia di carta dovuta alla incontrollata finanziarizzazione dell’economia produce un vuoto difficile da riempire quando la crisi di liquidità aggredisce in una manciata di mesi l’intero sistema produttivo.

Un sistema creditizio disabituato ad accompagnare i cicli dell’economia reale e a garantire l’adeguato apporto di finanza alle imprese si traduce nel soffocamento delle energie creative dell’impresa produttiva.

Sono soprattutto le piccole imprese a pagare il dazio di una situazione in cui l’evoluzione speculativa della finanza ha prodotto un evidente fallimento del mercato nella distribuzione adeguata di risorse al mondo produttivo, per una organizzazione dell’industria bancaria che si è allontanata dal territorio e ha cercato altrove la propria redditività.

Appare sempre più evidente come cercare di ricostituire un adeguato flusso di risorse alle attività produttive attraverso il sistema bancario è assai difficile e l’operazione finisce sempre per portare le risorse dove la redditività è maggiore e il rischio inesistente.

La leva pubblica, quindi, diviene essenziale perché svincola le decisioni allocative dalla ricerca del profitto e della rendita e reindirizza il flusso finanziario verso la sua naturale dimensione universale, sostenendo il sistema economico nel suo complesso verso quelle condizioni meritevoli legate al funzionamento del mercato inteso come ricerca del valore produttivo in funzione della creazione delle condizioni di benessere diffuso.

È necessario, infatti assicurare alle mPMI la necessaria liquidità attraverso **canali complementari al finanziamento bancario**, incentivando, sin dal livello europeo, **soggetti che operano sul territorio** che possono emettere **Bond di livello territoriale** per la raccolta di provvista, acquistabili dalla Banca Centrale Europea sul mercato secondario e che possono rappresentare un valido canale di finanziamento alternativo al credito. Questo strumento obbligazionario è concepito con una profonda “vocazione territoriale” che permette di raccogliere risparmio in un dato territorio (tramite la sottoscrizione dei bond) e di reinvestirlo all’interno dello stesso.

Si valuta positivamente la volontà della Commissione Europea di avviare **un’iniziativa di finanziamento intelligente dal punto di vista del genere**, in considerazione sia della necessità di incentivare l’imprenditoria femminile – troppe sono le donne ancora fuori dal mercato del lavoro in particolare in Italia – sia al fine di risolvere uno dei nodi cruciali che scoraggia le donne ad avviare attività imprenditoriali. In tale contesto, un’iniziativa di educazione finanziaria a livello europeo che possa coinvolgere le donne imprenditrici o aspiranti tali è assolutamente necessaria per colmare il gender gap delle competenze in materia.

Infine, azioni specifiche devono essere mirate per **sostenere la capitalizzazione del sistema produttivo** nel suo complesso, ma specificamente delle imprese più piccole.

Osservazioni alle misure di difesa commerciale dell’UE COM(2020)164

Per garantire un sistema di protezione per le micro e PMI, la Commissione europea ha sviluppato una serie di strumenti commerciali che penalizzano le pratiche commerciali sleali adottate dai Paesi terzi.

L'adozione di **strumenti di difesa commerciale** (*Trade Defence Instruments* - TDI) è finalizzata a proteggere il sistema produttivo dell'UE dai rischi derivanti da talune **pratiche commerciali sleali** messe in atto da concorrenti particolarmente agguerriti, in particolare attraverso il ricorso a **dumping e/o sovvenzioni a favore di proprie imprese.**

Confartigianato Imprese ha preso in esame diverse variabili, tra cui una stima dell’impatto sulle MPMI italiane, la quota di import cinesi in Italia e una valutazione generale delle tecniche di prevenzione *antidumping* messe in atto a livello europeo. Come rilevato nel dossier della Camera dei Deputati in una comunicazione ufficiale del 29 maggio 2020, **l'Italia è tra i Paesi che più hanno patito l'accentuazione della competizione** a livello globale. In particolare, sono le micro, piccole e medie imprese, che a causa delle proprie dimensioni e caratteristiche hanno sofferto l’aumento della competizione a livello continentale e globale. Tra il 2008 e il 2018 l’Italia ha perso due posizioni all’interno di una speciale classifica relativa alla mole di scambi internazionali.

Confartigianato Imprese ritiene che l'artigianato e le MPMI non beneficino ancora a pieno delle opportunità del mercato globale. Pertanto, gli accordi commerciali internazionali dovrebbero tenere maggiormente conto delle caratteristiche specifiche delle MPMI e l’UE dovrebbe agevolare le loro attività sui mercati internazionali. Questo diventerà fondamentale per le relazioni che i singoli Paesi membri dovranno instaurare in bilaterale con il Regno Unito a seguito dell’accordo che l’UE raggiungerà con il Governo Britannico post Brexit.

Il mercato interno costituisce inoltre la prima palestra dove le MPMI possono esercitarsi e commercializzare fuori dai propri confini nazionali.

Parimenti, deve essere avviata una politica efficace per la piena valorizzazione dei prodotti europei, garantendo, con l’indicazione di origine, l’affermazione delle specificità che caratterizzano le distinte produzioni nazionali.

Definire politiche europee per l’internazionalizzazione a dimensione di piccola impresa in termini di costi e oneri, è e resta da sempre una prerogativa, che non può prescindere dalla necessità di prevedere una sezione dedicata alle MPMI negli accordi commerciali internazionali (valutandone l’impatto sulle MPMI attive a livello locale e tenendone conto durante i processi negoziali), misure di protezione degli investimenti e di difesa commerciale a prezzi accessibili.